

Editoriale

Etica adleriana nella complessità del tempo presente

GIANSECONDO MAZZOLI

L'attuale numero 97 esce al termine del primo semestre del corrente 2025, un semestre che, nella percezione comune, ha segnato significativi cambi di prospettiva negli scenari sociali e scosso equilibri che parevano stabilmente consolidati. Si tratta di un periodo che ci ha fatto assistere all'affermarsi di visioni ideologiche di segno nettamente contrario ai valori che ispirano il nostro essere adleriani.

Apro l'Editoriale con questo richiamo, che certo rimanda a considerazioni e disamine non propriamente attinenti al campo scientifico a cui la nostra Rivista appartiene, perché la coscienza di noi adleriani (e di tanti altri uomini di buona volontà) non può non essere scossa dalle direzioni delle turbolenze che agitano le poco nobili parti emotive delle società occidentali, espresse dai politici che gestiscono il potere, anche di potenti nazioni, e dalle azioni distruttive delle guerre e dei genocidi in atto.

Quanto va accadendo fa pensare a un mondo che sembra aver smarrito la bussola del senso e della connessione umana; per questo è importante riaffermare con forza la vocazione della Psicologia Individuale, orientata a comprendere l'essere umano nella sua interezza e nelle sue relazioni. La sensibilità di Adler verso il sociale, declinata non solo come matrice della vita psichica dal suo sorgere allo svilupparsi nel mondo, può risuonare come una voce forte che offre orientamenti precisi che promuovono sentimenti di comunità autentici e un approccio etico e non giudicante.

Potrebbe sembrare una curiosa coincidenza che questo numero 97 contenga articoli che sembrano scritti per ribadire i valori della cooperazione, dell'attenzione al sentimento di comunità al superamento delle divisioni e dei pregiudizi, del continuo rispetto della vita umana in tutte le sue complessità, dell'equilibrio tra il sentimento del potere e i bisogni della collettività. E, non da ultimo, con una vigile attenzione a tutto quello che si muove nel mondo e condiziona la vita dei singoli e della collettività sotto il segno dello sviluppo della tecnologia che allarga sempre più le porte di accesso al mondo virtuale.

Di fatto, gli articoli che presentiamo rimandano a ricerche che sono iniziate prima del suindicato periodo e sono stati scritti senza un prioritario interesse a quanto andava accadendo nel mondo; ciò va detto in particolare per il primo articolo di Sergio De Dionigi, brillante e stimato collega che purtroppo ci ha lasciato qualche mese fa, e anche per il secondo articolo di Eugenio Borgia, anche lui recentemente scomparso, che proponiamo come segno di riconoscimento da tributare a un collega che tanto ha dato alla nostra comunità scientifica.

Gli articoli di questo numero ci offrono uno spaccato delle sfide contemporanee viste attraverso la lente della Psicologia Individuale. Dalla complessità delle interazioni con la tecnologia avanzata alle crisi esistenziali degli adolescenti, dalla profondità del rapporto terapeutico come luogo di cura e speranza alla ricerca di senso di fronte alla sofferenza, fino all'analisi delle dinamiche sociali e del significato intrinseco dei sintomi individuali. Emerge un filo rosso che indica quanto l'individuo sia inseparabilmente legato al suo contesto sociale e alla sua ricerca di significato e appartenenza. È un numero che invita a riflettere, a dialogare e ad applicare preziose intuizioni qui suggerite nella pratica clinica, nella ricerca e nella vita di tutti i giorni, contribuendo, anche nei ristretti limiti del nostro potere, a costruire relazioni interpersonali e comunitarie sane con meno pregiudizi e divisioni.

Questo numero si apre con l'ultimo articolo scritto dal collega Sergio De Dionigi, recentemente scomparso, che ha per titolo *"Il Giorno della Fornicazione. (L'alba degli Oggetti-Protesi-Sé Viventi)"*. È un articolo molto ricco di dati e di riferimenti ai passaggi cruciali che, dai decenni del secolo scorso a tutt'oggi, hanno visto lo sviluppo della tecnologia e dei relativi prodotti, sempre più performanti, di cui oggi l'IA è certo l'espressione più potente. Da acuto studioso, sempre attento a poggiare le sue ipotesi interpretative su adeguati riferimenti, De Dionigi esplora l'impatto che i device tecnologici hanno avuto sugli individui e sulla realtà sociale; analizza gli effetti del loro utilizzo con i costrutti psicodinamici di oggetto-sé e narcisismo, teorizzati da Kohut e Kernberg.

Con felice intuizione, De Dionigi introduce il concetto di *"oggetti-protesi-Sé"*, distinguendo il significato che un device può assumere in relazione alle caratteristiche della personalità: può diventare un oggetto interno in una struttura borderline o rimanere un oggetto esterno in quella nevrotica. Due modi di sentire un oggetto tecnologico, comunque sentito come un *prolungamento del Sé*.

Supportato da molte ricerche scientifiche nel campo dell'IA e della robotica che esplorano i rischi di un potere eccessivo che le macchine finirebbero per avere, IA ovviamente inclusa, De Dionigi suggerisce di pensare che: *"il pericolo non risiede tanto nell'intelligenza delle macchine, quanto nell'intelligenza, o forse nell'umanità, che noi esseri umani attribuiamo loro..."*.

Le riflessioni si snodano intorno ai contesti sociali contemporanei entro cui le relazioni interpersonali, impoverite a livello umano, portano alla necessità di pensare a repliche androide “perfette”, robot che siano compagni empatici in sostituzione di rapporti umani reali. È qui sollevato un interrogativo fondamentale sulla nostra capacità di mantenere autentici legami interpersonali e sul rischio di utilizzare la tecnologia come estensione narcisistica del Sé: questo ci invita a riflettere sull’importanza dell’adleriano *sentimento di comunità*, centro di benessere e baluardo in grado di contrastare gli isolamenti alimentati da interazioni mediate dalla tecnologia.

È certo un articolo da leggere con molta attenzione, farne un punto di riferimento su cui ritornare a riflettere. In molti spunti che De Dionigi ci ha lasciato ci sono potenziali conoscenze che permettono di orientarci tra i pregnanti influssi della tecnologia che certo diventeranno sempre più significativi. Un bel lascito di un amico che non c’è più.

Il secondo articolo è un tributo a Eugenio Borgna, figura illuminata della psichiatria italiana e internazionale, che ci ha lasciato poco tempo fa. La nostra Redazione ha voluto ricordarlo pubblicando un Suo scritto; tra le molte Sue produzioni si è scelto un articolo apparso nel 2014 sulla Rivista “Dialoghi Adleriani” di cui l’allora Direttore, il collega Giuseppe Ferrigno, ne ha autorizzato la pubblicazione.

È un articolo scelto per l’estrema attualità dei contenuti che propone; quanto scritto più di 10 anni fa si applica perfettamente a ciò che si osserva oggi. Il tema che affronta riguarda le “*Adolescenze in crisi di senso*”. L’articolo esplora le radici della crisi proponendo tre linee direttrici: il *deserto emotivo*, la *noia* e la *rabbia*. Borgna, con la profondità che gli era propria, descrive come l’inaridirsi delle emozioni e dei sentimenti, esacerbato da un *individualismo esasperato* e dalla carenza di un’autentica educazione emotiva, porti a vivere in un presente privo di passato e futuro, in uno smarrimento o indifferenza verso i valori. La rabbia, che può sfociare nella violenza, emerge come incapacità di accettare il dolore e la frustrazione, in una società che orienta a far prevalere la ricerca di soddisfazioni immediate.

Borgna sottolinea come l’apertura prospettica verso la *speranza* sia essenziale per ridare senso alla vita. Queste riflessioni toccano nel vivo le problematiche che la Psicologia Individuale, con il suo focus sul *senso della vita* e sul *sentimento di comunità* cerca di affrontare, evidenziando la necessità di sostenere i giovani nel costruire una adeguata consapevolezza personale e nel riconoscere il valore delle relazioni autentiche, dimensioni essenziali per contrastare il vuoto esistenziale.

In stretta risonanza con il contributo di Borgna, Giuseppe Ferrigno, nel suo articolo “*Dialoghi con Eugenio Borgna, il poeta della psichiatria gentile*”, rende omaggio al pensiero e alla figura umana del Maestro. Attraverso la rievocazione di dialoghi e momenti condivisi, Ferrigno mette in luce le profonde affinità tra la Psichiatria Fenomenologica di Borgna e la Psicologia Individuale adleriana.

Entrambe le prospettive pongono al centro non la malattia in sé, ma il *modo specifico in cui la persona vive la sua sofferenza e ne cerca il senso*. Nei percorsi di cura viene adeguatamente sottolineata l'importanza della *relazione* terapeutica come un incontro umano, basato sull'*ascolto*, sulla *partecipazione*, sulla *condivisione* e sull'*empatia* intesa, quest'ultima, in senso adleriano come la capacità di "*vedere con gli occhi, ascoltare con gli orecchi, vibrare con il cuore dell'altro*".

L'articolo valorizza il ruolo delle emozioni e del controtransfert nella cura, distanziandosi dalla neutralità freudiana. Concetti come la *speranza* e la *fragilità*, intesa non come debolezza ma come sorgente di apertura e comunione, vengono presentati come elementi costitutivi del percorso terapeutico. Ferrigno, attingendo anche alla poesia e alla letteratura, descrive la terapia come una "*comunità di destino e una comunità di cura*", dove il terapeuta stesso è un "*guaritore ferito*" che utilizza la propria esperienza del dolore per comprendere e aiutare l'altro.

La ricerca scientifica sull'*intersoggettività implicita* e sui neuroni specchio viene citata per rafforzare le basi biologiche di questa *risonanza emozionale* che caratterizza la "*coppia creativa*" paziente-terapeuta.

Egidio Ernesto Marasco, in "*Fondamenti psicodinamici della risposta kerygmatica a Giobbe*", offre un'analisi profonda della *sofferenza* e del *male* attraverso la lente del Libro di Giobbe, intrecciando prospettive psicodinamiche e teologiche.

L'autore esplora come la sofferenza possa essere vista come un *complesso di inferiorità* dovuto alla consapevolezza dei limiti umani e alla perdita del senso della vita. La "*protesta*" di Giobbe contro un Dio ingiusto viene interpretata non come blasfemia, ma come affermazione della dignità umana e ricerca di un *Dio solidale*.

Il concetto centrale che emerge come risposta alla sofferenza è quello di *comunità*, in particolare la nozione teologica di "*Comunione dei santi*" reinterpretata come l'esperienza del "*farsi prossimo*", dove l'individuo trova senso nella *solidarietà* e nell'*amore* di una comunità che accoglie e compensa la sua incompletezza. Questo si lega direttamente all'intuizione adleriana secondo cui l'aspirazione alla superiorità e alla perfezione deve essere sempre intrinsecamente connessa al *sentimento sociale*.

Marasco sottolinea che, sia nella storia che in politica, solo una *prospettiva comunitaria* può realizzare l'aspirazione al miglioramento collettivo, proteggendo dalla *brama di potere*, un concetto fondamentale in Adler. L'articolo, pur muovendo da un testo antico, evidenzia la perenne attualità del problema del male e della sofferenza e la necessità di una risposta basata sulla *compassione* e sull'*integrazione dell'individuo nella comunità*.

Marco Marzolini, nel suo saggio *“Psicodinamica adleriana e materialismo marxiano: due contributi a confronto su evoluzione umana, mutamenti storico-sociali e sviluppo individuale”*, propone un confronto stimolante tra la Psicologia Individuale di Adler e il materialismo marxiano riguardo all’evoluzione umana, ai mutamenti storico-sociali e allo sviluppo individuale. Entrambi gli autori riconoscono il *legame essenziale tra contesto storico-sociale e sviluppo individuale*, una connessione supportata dalle recenti indagini neuropsicologiche.

Tuttavia, le loro conclusioni divergono radicalmente sui percorsi del cambiamento sociale: Marzolini contrappone la visione pacifica, etica e riformista di Adler, che esalta il *sentimento comunitario* e il superamento dell’avidità di potere e ambizione personale, alla prospettiva rivoluzionaria di Marx, fondata sulla lotta di classe come motore della storia. Questo confronto è particolarmente rilevante per le società attuali, poiché riafferma l’adesione a un approccio che, pur riconoscendo le profonde influenze sociali sull’individuo, promuove la *trasformazione attraverso l’incoraggiamento del sentimento sociale* e la *riforma etica*, rifiutando la violenza come strumento di cambiamento.

L’articolo ci invita a riflettere su come le *strutture economiche e sociali* condizionino le *psicologie individuali*, ma sottolinea la specificità dell’approccio adleriano nel promuovere l’emancipazione umana attraverso lo *sviluppo interiore e la cooperazione*.

Il case-study di questo numero è di Silvia Rondi e ha per titolo *“Il significato del sintomo: un approccio adleriano alla psicodiagnosi”*. La situazione presentata ci riporta nel cuore della pratica clinica, illustrando come, secondo la Psicologia Individuale, i sintomi non siano mere manifestazioni patologiche da classificare rigidamente, ma *espressioni funzionali di obiettivi inconsci*, strettamente legati allo *stile di vita*, alla *meta finale finzionale* e alla percezione soggettiva della realtà.

Attraverso l’analisi di casi clinici accomunati dalla diagnosi di depressione, Rondi dimostra come il *significato psicodinamico del sintomo* sia profondamente diverso per ciascun individuo, riflettendo la sua unica *rete finzionale* e il suo modo di affrontare il *sentimento di inferiorità* e di tendere alla superiorità, sia sul lato utile che su quello inutile della vita. L’articolo evidenzia l’insufficienza della nosologia psichiatrica tradizionale proponendo invece un approccio diagnostico che mira a comprendere il *significato soggettivo del sintomo*.

Viene sottolineato il ruolo centrale della *relazione terapeutica*, del dialogo socratico e del *controtransfert* come strumenti essenziali per comprendere il paziente, cogliere le sue aspettative implicite e co-costruire un percorso di riorientamento verso il *lato utile della vita* e una *maggiore cooperazione*. La prospettiva teleologica adleriana emerge così come una guida indispensabile per la pratica clinica, ponendo il *sintomo in relazione con il Sé, gli altri e il mondo*.

Il fascicolo si chiude con le recensioni di due libri interessanti per la pratica clinica. La prima recensione curata da Marica Vaona riguarda il testo “*La vergogna del terapeuta*” di Salvatore G., edito da Cortina nel 2023. È un libro denso di notazioni personali che articola la riflessione del passaggio da un operare clinico basato sull’impianto cognitivo-comportamentale a un procedere terapeutico centrato sulla dimensione interpersonale della relazione paziente - terapeuta.

Il secondo libro è recensito da Laura Righetti e ha titolo “*Fenomenologia alzo zero, il corpo a corpo tra la follia e la cura*”, di Di Petta, G., edito nel 2023 da Quodlibet Editore. È un testo che unisce provocatori segnali contro lo scadimento della qualità della psichiatria accademica a proposte di ri-umanizzazione degli incontri con i pazienti di cui va colta, in una prospettiva fenomenologica, l’essenziale umanità.

Sono due volumi decisamente interessanti che portano a riflettere su diversi aspetti della pratica clinica.